



Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi FOTO INFOPHOTO

L'addio di Silvio il 27 novembre Ma il Pdl prepara l'offensiva

Le cose certe sono due. La prima: il 27 novembre, mercoledì, l'aula del Senato voterà la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare come conseguenza della legge Severino. La seconda: per quella data la legge di Stabilità avrà già avuto il via libera dell'aula del Senato (il 22) che a quel punto sarà in votazione alla Camera dove, se dovesse servire, si possono formare maggioranze diverse. Tutto il resto, cosa succederà da oggi sino ad allora, cosa succederà quel giorno, come ci arriverà, a quel giorno, il partito del Cavaliere, se diviso in due o uno solo, è ancora una partita tutta da giocare. E dagli esiti imprevedibili. Come imprevedibile è ancora l'esito del voto, o meglio, delle votazioni del 27 novembre. Una data, in ogni caso, destinata a finire sui libri di storia e a segnare una svolta nel centodestra italiano.

La conferenza dei capigruppo decisa a maggioranza ieri dopo le tredici. I Cinquestelle chiedono di fare presto, anzi prestissimo perché c'è urgenza, perché la legge Severino parla di decadenza immediata mentre questa è sul tavolo ormai dal primo di agosto. Il capogruppo del Pdl Renato Schifani si oppone. Zanda (Pd) glissa sull'urgenza perché prima di parlare di decadenza sarebbe meglio mettere in cassaforte la legge di Stabilità e la ricetta per la ripresa economica del paese non può certo permettersi di restare in bilico agganciata all'uscita dal Parlamento del Cavaliere. Il presidente del Senato Piero Grasso si muove con delicatezza per evitare strappi e cercare invece improbabili accordi. Che convergono sulla data del 27. Il Pdl tenta ancora qualche carta dilatoria. Gasparri chiede di annullare la decisione della Giunta per le autorizzazioni (quella presieduta da Stefano che ha votato il 4 ottobre) per via dei senatori Cinquestelle che violarono il segreto della camera di consiglio scrivendo post sui social network. Mossa pretestuosa che dura lo spazio di poche ore perché Grasso ripete come quelle deprecabili azioni di alcuni senatori non hanno però invalidato la segretezza della seduta.

A quel punto Schifani, che già sente i veleni e le accuse di tradimento da parte dei lealisti ma che oggettivamente non può nulla di più e di diverso, fa comunque inserire una clausola di salvaguardia per cui «il voto sulla decadenza andrà comunque dopo l'approvazione della legge di Stabilità». Non è

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusasani

Decisa in aula al Senato la data del voto sulla decadenza: sarà dopo quello sulla stabilità. Il Pdl ricatta ma non ottiene alcun rinvio

un ricatto ma ci assomiglia molto: a palazzo Madama la legge non passa senza i voti del Pdl. Un intreccio perverso per il governo. Ma era prevedibile. L'accordo - si fa per dire - Pd-Pdl regge nel pomeriggio quando la decisione sulla data va ai voti in aula (obbligatorio quando non c'è maggioranza nella capigruppo). I Cinquestelle vengono respinti con perdita nella loro pretesa di anticipare il voto sulla decadenza.

COSA SUCCEDERÀ FINO AL 27?

Ora tocca fermarsi e provare a ragionare un attimo. Cosa può succedere da qui a mercoledì 27? Cosa potrà ancora tentare e pretendere Berlusconi per evitare di perdere l'immunità parlamentare? Lealisti e falchi, da Fitto alla Santanchè passando per Romano, attaccano Schifani in quanto fedelissimo di Alfano. In pratica gli danno del «venduto» visto che non si è opposto a questa ennesima «provocazione». Lo stesso Schifani, però, in silenzio lavora con Nicolò Ghedini e altri uomini di legge del fronte Pdl a quella che si annuncia come una vera e propria «guerriglia parlamentare» a colpi di ordini del giorno. L'Unità lo ha raccontato sabato: sono allo studio una serie di ordini del giorno per sottoporre la legge Severino al giudizio di varie corti internazionali (Lussemburgo e Strasburgo) e nazionali (la Corte Costituzionale e di Cassazione) che potrebbero essere votati il 27, nell'ambito del dibattito sulla decadenza, ma con voto segreto. Il voto palese infatti, per il Pdl l'altro «strappo» all'alleanza di governo, è stato deciso come eccezione e solo per la decadenza.

Una, mille, partite tutte da giocare ancora. Intanto la cabala dei calendari della storia si è messa in moto. Fioccano ricorrenze e paragoni. Il 27 novembre 1095 Papa Urbano II indisse la prima crociata. Lo stesso giorno del 1895 venivano istituiti i premi Nobel. Nel 1941, con la resa di Gondar in Etiopia, l'Italia abbandonò l'Africa orientale e chiuse l'infame capitolo del colonialismo fascista. Ma più di tutto fa effetto notare come il 27 novembre sia il compleanno di Julia Timoshenko, la leader arancione ucraina tuttora in carcere per un processo già definito «illegale» dalla Corte dei Diritti dell'uomo. «I miei avvocati dicono che il mio futuro è infausto. Mi faranno marciare in galera, come la Timoshenko...» disse il Cav neppure un mese fa. E ancora non si sapeva la data.

sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possano motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale. Perché tutto questo possa avvenire è necessario un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese. Né è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Dopo di allora cosa è successo? Un paio di fatti gravissimi e diametralmente opposti rispetto alle accorate esortazioni di Napolitano. Prima l'annuncio da parte dell'assemblea del gruppo parlamentare del pdl delle dimissioni collettive dei parlamentari del gruppo del Pdl: fatto senza precedenti nella storia repubblicana. E prontissima la risposta del Quirinale che definisce «inquietante» quel gesto destinato a ripercuotersi sulla funzionalità stessa delle Camere (26 settembre). Poi, dopo pochi giorni, le pesanti insinuazioni orchestrate da un

parlamentare Pdl, secondo le quali il presidente Napolitano sarebbe intervenuto sulla Cassazione nella vicenda del Lodo Mondadori per pilotare la sentenza della Corte suprema a sfavore del Cavaliere. Ed immediata la reazione del Quirinale: «Quel che sarebbe stato riferito al senatore Berlusconi circa le vicende della sentenza sul Lodo Mondadori è semplicemente un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato» (30 settembre).

In questo quadro, ben lontano da quel clima auspicato dal presidente della Repubblica nel comunicato del 13 agosto, riproporre seccamente la questione della grazia, dimenticando la ricostruzione costituzionale del Quirinale e tutte le condizioni che avrebbero dovuto circondare quell'atto, rappresenta un modo disinvolto di «giocare» con le istituzioni e un tentativo maldestro di capovolgere la realtà. La comunicazione è una cosa, la deformazione dei fatti, decisamente un'altra.

RIFORME

Smuraglia, Anpi: il 24 in piazza contro la modifica del 138

Il presidente nazionale dell'Anpi Carlo Smuraglia invita tutti i cittadini a mobilitarsi il 24 novembre, nelle piazze italiane, per opporsi alla riforma dell'art. 138 della Costituzione.

Smuraglia denuncia: «Si vuole togliere l'ultima parola ai cittadini su una norma di garanzia costituzionale» e che «in una situazione di diffusa indifferenza, ci si appresta a compiere uno strappo vero e proprio alla nostra Costituzione».

«Fra poco più di un mese - conclude -, la Camera voterà, in terza ed ultima lettura, le modifiche dell'art. 138 della Costituzione; e se lo farà con una maggioranza che superi i 2/3 non ci sarà la possibilità di promuovere un referendum».

«Parentopoli», la grillina contagiata dai vizi della «casta»

La «parentopoli» grillina viene sgonfiata dallo stesso gruppo grazie alla mancanza di riconoscimento delle coppie di fatto, in sostanza. Un marito è un marito, un compagno, un fidanzato un convivente, anche per il Movimento Cinque stelle che vuole disarticolare le istituzioni e sbriciolare le convenzioni, un parente non è. Come accade negli ospedali, insomma, dove si rischia di non vedere la persona cara.

Così il giorno dopo la burrascosa riunione del gruppo Cinque Stelle al Senato l'affaire dei collaboratori pescati in casa anziché con anonimi curricula orbitanti nella Rete, regolarmente assunti dalle due «portavoci» grilline, Barbara Lezzi e Vilma Moronese, si congela sull'altare della regola «non violata». Perché «la regola non c'è», spiega il guru della comunicazione parlamentare Claudio Messori. Nulla vieta anche a un Cinque stelle doc di far lavorare un amico o una persona a lui vicina, purché non sia «parente fino al quarto grado». Manca quindi l'accusa anche per un «processo» via streaming (chiesto da Orellana alla riunione, ma non otte-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

Nessun «processo» per ora alle senatrici. Se ne va la collaboratrice di Barbara Lezzi, ma su di lei i sospetti di un conflitto d'interesse intorno al fotovoltaico



nuto), nulla da eccepire anche sul piano etico, è la posizione di facciata.

Giornataccia quella di ieri per Barbara Lezzi, figura slanciata, mecati riccioli selvaggi. Lei, leccese, ha assunto come collaboratrice la figlia ventiduenne del suo compagno (non convivente). Del fidanzato, insomma. Con la ragazza collaborava da tempo, che male c'è a portarla al Senato e farle un contratto anche se abbiamo professato la legge del curricula in Rete? Regola che vale «per i gruppi o per il legislativo», è la linea, per i singoli vale la persona di fiducia. Finita in mezzo alle polemiche, Libera ha deciso di andarsene e lasciare il posto, il contratto è stato rescisso.

ENERGIE ALTERNATIVE

Ma alcuni grillini tengono d'occhio Barbara Lezzi, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato e membro della commissione per le Politiche europee, anche per un'altra questione, che se vera sarebbe ben più grave. Interessata alle energie alternative, in lotta contro il gasdotto TransAdriatico, sembra che avesse a che fare nella sua terra con una società di impianti

fotovoltaici (o nell'indotto), e che in una commissione (non la Bilancio) di Palazzo Madama avrebbe presentato degli emendamenti che, in qualche modo, favorivano questo tipo di produzione di energia. Questo sì che sarebbe un bel conflitto d'interessi, che alcuni Cinquestelle stanno cercando di appurare.

Alla riunione infuocata di lunedì non c'è stato seguito, ma c'è chi non manda giù il rospo e vuole giudicare le due senatrici. «È una minoranza», assicura Messori che affronta la spiacevole grana con calma orientale. E non trova nulla da ridire anche nell'altro caso, quello di Vilma Moronese che ha fatto assumere direttamente il compagno. Un affarone, a quanto pare, perché il suddetto partner della «portavoce» in Campania è più popolare di lei, un «militante attivissimo», quindi praticamente averlo a Palazzo Madama anche se per un soffio non è stato eletto, è fortuna tipo «paghi due prendi uno». Voti uno paghi due...

Tutto a posto quindi, alla riunione non c'è seguito, per ora. A un fan su Facebook Barbara Lezzi risponde che

«i curricula erano per l'ufficio legislativo che è un'altra cosa» - e lì sono state fatte assunzioni - «Chi attacca sono i soliti noti dissidenti», prosegue su Fb, forse riferendosi a Orellana e altri critici, «i cosiddetti portaborse sono stati assunti quasi tutti tra conoscenti e attivisti... I portaborse devono essere di nostra fiducia personale e non deve essere parente o affine». Appunto, affine.

I casi di «amicopoli» grillina quindi potrebbero essere tanti, ognuno si è scelto con chi lavorare, dopo aver lanciato anatemi sui maledetti vizi della «casta» da film anni 50 che assumeva mogli e cognati. E la stessa Lezzi annunciava trionfalmente sui social di aver fatto ritirare l'emendamento per dare fondi agli archivi dei partiti, al grido de «la cultura non è dei partiti». Sarebbe troppo difficile controllare tutti i «cittadini» e i loro collaboratori, ammettono nel quartier generale a Cinque Stelle in Parlamento. Così come, almeno in questa legislatura, non è possibile presentare una proposta di legge sulle coppie di fatto, perché non è nei venti punti del programma vistato dalla Rete. Se ne riparla alla prossima...